EVANGELIZARE

...PAUPERIBUS MISIT ME

MATER
ORPHANORUM

AGOSTO 1962

ANNO I NUMERO 8

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

ROMA

Sommario

pag.

L'eco del Divino Maestro 1
Esultate voi!

Alla sorgente 3
15 Agosto: Compleanno dell'Opera

La Madonna del mese 5
L'Assunta

Arte Cultura = Vita 8
Giovanni Pascoli, poeta cristiano

Le parole di pietra 11
L'Aula Liturgica di Aldo Stazione

Setaccio 14

Parliamo tanto di... giustizia e pace 15

La buona stella 16

La Galleria degli ex 17
Crociata del Cappellano carcerario a Fatenza

Diligenza vagabonda 20
Un tempo andare

Dalle case nostre 23

Itinerari 26
« La macchina »

Notizie a fascio 28

Il Postino di Pizzo di Sevo 30

Imprimatur ✝ MARCELLUS MORGANTE Ep. Asculanus in Piceno

Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI

Autorizz. Trib. Roma Numero 8504 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

ROMA

L'ECO DEL DIVINO MAESTRO

Exaltata est!

Scorre di pari passo con la vita di Gesù quella della Vergine benedetta, da Betlemme al Calvario. Una la conclusione logica e convergente: l'apoteosi di Gesù e di Maria.

Gesù spezza le catene della morte, schiude il sepolcro e torna alla sua sede naturale, nativa, dirò, in cielo.

Maria, la Madre del dolore, corredentrice nel riscatto, viene dal sepolcro dolcemente rapita dalla forza divina, quella che spalancò il sepolcro di Gesù, la forza di Dio, ed è portata in cielo ove è preparata la sua sede di adozione.

Gesù vola sulle ali del suo potere onnipotente; Maria viene esaltata da questa stessa onnipotenza, che la porta in cielo sulle ali degli angeli da Dio mandati a compiere un dovere di amore e di giustizia.

Assunta in cielo! La esaltazione al di sopra dei cori angelici nei regni eterni di Dio!

Per Maria la promessa del regno si compie innanzi tempo, senza la sosta tenebrosa della tomba, senza il passaggio nè di limbi nè di purgatori, direttamente in cielo.

Grandezza di Dio! Grandezza di amore e di giustizia!

Gesù torna in cielo ad interpellandum pro nobis. Maria è assunta in cielo, mediatrix dulcis et suavis pro nobis. Sempre. L'Uno e l'Altra.

Quale visione! Quale conforto! Quali prospettive per questa nostra umanità, la quale, se

chiude gli occhi, se brancola nelle tenebre dell'errore, se invischiata rimane sotto la polvere o nel fango, è perduta.

Non ha felicità in terra. Non avrà pace nè gioia in cielo.

Mentre guardiamo la Vergine portata dagli angeli alla sua sede beata, fiduciosi, scuotiamo la polvere, liberiamoci dal fango.

In alto il cuore e verso il cielo i nostri occhi. Ci scuota almeno il monito solenne, cristiano, direi, del poeta pagano Ovidio, il quale ci dice, lui, che Iddio fece proni gli animali, costringendoli a guardare la terra; ma fece eretti gli uomini per costringerli a guardare il cielo. Sprazzo di luminoso raggio solare, sprigionato dalla sapienza pagana nei riflessi sicuri della sapienza divina.

Ebbene, guardiamo la Vergine. Come Gesù Ella ci esorta al cielo. Al cielo andremo un dì tutti a vederla, se in terra gli occhi nostri a Lei guardano e il cuore a Lei implorante si svolge, cantando: Orsù, dunque, Avvocata nostra, rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi e mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del ventre tuo, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

Ali di umiltà! Aspirazioni di candore!

Su ali candide, fragranti di purezza, si eleverà anche la nostra anima, cantando a Dio e alla Vergine assunta, per il volo nostro fra le braccia paterne dell'Eterno Padre.

Padre Tito

OFENA: Seminario de « I Discepoli »

Sto alla porta e busso...

Gesù chiama alla sua sequela le anime generose. Il mondo ha bisogno di sacerdoti santi. Il Sacerdote è il sale della terra e la luce del mondo. Ogni Sacerdote, che viva in coerenza con la sua vocazione, è un altro Gesù che passa su questa terra, beneficando e sanando.

Perchè si moltiplichino le Case dell'opera diletta e in folla sempre più grande possano riempirle festosi i bambini più poveri, INDIRIZZATECI GIOVINETTI CHE ASPIRANO A DIVENTAR SACERDOTI

15 Agosto: *Compleanno dell'Opera*

I PRIMI GERMI

Non ci conoscevamo neppure di persona almeno, prima della guerra don Minozzi ed io. Io *patria extorris* in Belgio prima, poi, scoppiata la guerra Europea, perdurante la neutralità italiana, in Isvizzera — lui insegnante a Roma e tutto dedito agli studi. La guerra ci riunì. Me la fiducia e l'imperio di Luigi Cadorna chiamava sin dai primi giorni a Udine, non certo coi magici poteri che certi sciocchi mi vollero benignamente regalare o malignamente attribuire, ma con una qualche possibilità di ben fare ai nostri cari, eroici soldati. E lui, don Minozzi (Cappellano dell'Ordine Sovrano di Malta) cominciava ad occuparsi dei feriti, a Calalzo in un primo tempo, ma col cuore e con l'occhio avidamente teso più in là.

La prima volta che ci trovammo fu a Milano, dove io ero venuto a razziare biancheria, indumenti per i soldati feriti, doni per i sani combattenti e dove don Minozzi perorava in un gruppo da lui convocato l'opera delle bibliotechine per i soldati degli ospedali. L'opera non mi entusiasmò, e l'incontro momentaneo non ebbe seguito. Ma dopo poco don Giovanni concepiva disegno più vasto, più geniale: portare verso e, per quanto si poteva, fino alle prime linee, quei conforti e sollievi che s'apprestavano facili e copiosi nelle grandi città ai soldati mercè le *Case del Soldato*. Verso le prime linee la casetta dove riparare nelle ore libere, il materiale per scrivere ai propri cari le lettere così ansiosamente desiderate, e giochi — sì anche giochi, superflui forse persino, all'apparenza, stonati quando la guerra durava poche settimane, indispensabili in una guerra di anni, con battaglie senza tregua. L'idea nuova incontrò le solite difficoltà nei soliti ambienti misoneisti, ma don Giovanni non si dava per vinto. Potei allora appoggiare l'idea in alto loco, e tra le innumerevoli benemerenze del Generale Cadorna rimarrà l'essersi aperto lui ricco già di anni, ma freschissimo ancora per la genialità agile dell'intelletto, per la bontà squisita dell'animo, per l'affetto immenso ai suoi soldati, l'essersi aperto subito a questa, a tante altre idee nuove e perchè tali avversate dai pigri, dai lenti, dagli ignari. E ci ritrovammo e ci conoscemmo, e nacque la nostra collaborazione assidua, la nostra amicizia fraterna.

Quante volte prima e dopo Caporetto su tutti i settori del fronte ci trovammo insieme quattro o cinque giorni, per settimane, insieme a raccogliere doni, insieme a distribuirli, a ripartirli perchè il soldato sentisse davvero la dolorosa carità che contribuì certo — in qual misura non importa — a tenere alto il morale delle truppe ed a condurci così alla vittoria. Un'idea maturava frattanto, come suole da uno stesso ceppo accanto al

primo un secondo promettente virgulto. Pensammo e ci dicemmo che dopo aver insieme lavorato fruttuosamente a preparare il buon esito della guerra, sarebbe bello, sarebbe logico, d'una logica non so se perfettamente aristotelica, ma certo umana e cristiana, continuar dopo la guerra il lavoro concorde per sanare le piaghe che essa, la guerra, lascerebbe aperte nel bel corpo della Patria vittoriosa. Il pensiero ci andò agli *Orfani* — dopo il conforto ai padri eroici, l'aiuto ai figli gloriosi e sventurati —, ci andò a quell'Italia meridionale di cui vedemmo giorno per giorno il valore indomito, alcune vetuste, radicate miserie. Conservare a quelle generose provincie i bimbi degli scomparsi papà, di questi figli assicurare l'educazione, una educazione che non li spostasse dal loro solco domestico ma permettesse loro di rimanervi progredendo — una educazione terriera: tale fu in linee via via più precise, il possiam dire, triennale nostro sogno di guerra — il nostro fermo proposito nel giorno della vittoria.

I PRIMI SFORZI

Eravamo impazienti di agire. Gli Orfani non potevano, non dovevano aspettare: *periculum in mora*, era bene il caso di ripeterlo. Bisognava dare il senso della sincerità operosa a poveri paesi dove per tanto tempo si è giocato all'inganno colle *lunghe promesse*. E pur tuttavia per agire occorrevano libertà e denari. Quella ci venne colla smobilitazione dallo Stato verso la metà del 1919; ci venne più preziosa dalla bontà dei Superiori ecclesiastici..... Vescovo di campo, Santa Sede, P. Generale dei Barnabiti consentirono ad un religioso regolare e a un prete secolare di stringere una lega un po' *sui generis*, che ha avuto nella sua tenace resistenza e in una qualche fecondità buona la sua giustificazione.

Ricorderò sempre la settimana Santa del 1919..... il mio arrivo notturno a Potenza, dove non conoscevo niente e nessuno: niente, neanche la lontananza della città dalla stazione, neanche il nome di un albergo. Il mattino dopo andavo per caso alla Chiesa della Trinità, dove, a farlo apposta, trovavo uno dei Sacerdoti più degni da me incontrati nell'Italia Meridionale, uno di quelli che ci sono stati più premurosamente benevoli: il Parroco D'Elia.

Quanti bei sogni nel primo giro! Sogno d'un Asilo Infantile a Pietragalla, dove m'aveva tratto la conoscenza fatta in guerra d'una cospicua famiglia... l'Asilo c'era c'è ma non è nostro — sogno d'un Orfanotrofio ad Avigliano, dove mi accoglievano i Gianturco..... l'Orfanotrofio c'è ma non funziona ancora — sogno d'una fondazione a Pignola, sogno sfumato interamente. Eppure non tutto fu sogno quanto si trattò e si progettò in quella prima visita ed in qualche altra visita successiva. Intanto nacque a Potenza con altrui consorso, ma nacque subito, si può dire, un Doposcuola per gli Orfani di ambo i sessi; nacque un Orfanotrofio maschile con il consenso delle autorità ecclesiastiche e civili, mercè anche l'abnegazione ammirabile delle figlie di S. Anna. L'Orfanotrofio non aspetta oggi che una degna sede per diventare, ricco com'è già di cinquanta Orfani, un istituto modello. Nacque colla fida collaborazione del defunto avv. De Sarlo, del sempre fresco dott. Barletta il ramo post-bellico del

(segue a pag. 13)

L'ASSUNTA

E' il trionfo, l'affermazione energica del trionfo definitivo, completo dello Spirito sulla materia e della bontà sul regno dello spirito. Ci sono due dottrine: il materialismo e... prima di pronunciare la parola che sta in antitesi radicale col materialismo attendiamo. Il materialismo afferma il trionfo della materia sul cosidetto spirito, del corpo sulla cosidetta anima. La materia secondo questi superbi e vuoti filosofi, avrà l'ultima parola; la materia trionferà. Lo spirito dopo una vita effimera, una comparsa momentanea è destinato a sparire, a rientrare nel nulla, in quel nulla da cui effettivamente non è mai uscito.

Al materialismo si oppone il Cristianesimo. Non basta per disfare il materialismo, non basta, è troppo poco dire, come dicono i filosofi spiritualisti, che lo spirito sfuggirà alle strette della materia, si salverà l'anima da questo suo nemico e alleato che è il corpo. In questa visione filosofica, lo spirito non è uno sconfitto (come nella visione materialista) ma non è neppure, a parlare propriamente, un vincitore. Sta lì tra la sconfitta piena e la piena vittoria. C'è un dualismo malinteso, perchè c'è la parità. Lo spirito sfugge alle branche della materia, e la materia sfugge alla presa di possesso dello spirito. Non così nel concetto cristiano. Il cristianesimo assegna allo spirito il trionfo; esso è destinato a dominare un giorno la materia, a penetrarla di sè così intimamente da spiritualizzarla. Resurget, grida S. Paolo, corpus spiritale. Noi non ne abbiamo una idea sperimentale, empirica; non lo abbiamo visto mai, non sappiamo bene che cosa sia un corpo spirituale. Ma la grande filosofia della Resurrezione è lì, lì è il nocciolo del mistero che il 15 agosto ricordiamo a proposito di Maria primogenita della risurrezione.

E come la patria, il luogo classico di uno spirito legato alla materia, limitato, impacciato, per quanto anche servito da essa, come è il nostro spirito oggi, è la terra, così il luogo dello spirito diventato dominatore possente, energico, trionfatore, è il cielo. Assumpta est Maria in coelum; al disopra, al di là di ogni luogo malevolo, terrestre. Creatura spirituale e diafana, creatura di aria, di luce, di sottigliezza, di agilità questa Maria assunta celeste; la maturazione piena, per-

AMATRICE: Dormitio B. M. Virginis (Nagni)

fetta della Maria terrestre, è ciò che doveva essere.

* * *

Ma a quale spirito sarà serbata questa vittoria suprema? Chi l'avrà più pronta e più completa? Lo spirito è multiforme. Ci sono spiriti la cui spiritualità è fatta sopratutto di genialità; spiriti intellettualmente dinamici. Un pensatore come Aristotele, uno scienziato come Pasteur sono sovrattutto degli intelletti sovrani.

La loro anima si appunta, si afferma, si sublima nella intellettualità. Secondo i desideri del mondo sono questi gli spiriti magni. Se il mondo dovesse giudicare lui, darebbe a questi la palma, a questi decreterebbe la vittoria, a questi concederebbe il primato della risurrezione immortale. Il cristianesimo ragiona diversamente, ma ragiona meglio quando ci presenta come primogenita, dopo Gesù, nel mondo dei risorti e dei risurretturi, Maria. Ella non incarna in sé la spiritualità dell'intelletto, del sapere, bensì la spiritualità del bene, della volontà. E' assunta, è la Assunta, perchè buona, è la benedetta fra le donne. La sua potenza spirituale è fatta di bontà, di amore, di umiltà e di purezza, di sacrificio e di rassegnazione. Per la sua immacolatezza, frutto di privilegio e di umile custodia di sé, Ella è il modello attraente di chiunque vuol vincere il corpo, la materia, tutto ciò che nella materia ha la sua sorgente, la sua ragione di essere. Per la sua fortezza materiale di rassegnazione, Ella si inalza gigante, spirito pronto di fronte alla carne naturalmente debole contro il dolore. Immacolata e fortemente docile, Immacolata e Addolorata. Perciò in aeternum coronata triumphat. Il trionfo passeggiero è divenuto stabile. Il trionfo atto è divenuto trionfo abituale. Il segreto della vittoria è lì nella bontà. La bontà è la forza delle forze per noi cristiani. E' la forza di Dio. Dio è bontà. E' il suo attributo supremo, che non esclude gli altri; ma li inglobe e li vince. Non c'è spirito così possente come lo spirito buono. Il mondo crede ai prodigi della scienza, dell'intelletto; il Cristianesimo crede ai prodigi del cuore, della bontà.

* * *

Il peccato è il segreto della morte: stipendium peccati mors, dice meravigliosamente S. Paolo. Le ragioni della vita e della morte, della morte e della vita non hanno ancora trovato interprete così acuto, vigoroso, eloquente. Il peccato è il tarlo roditore della vita. Il male morale è il segreto ultimo dello stesso male fisico. L'uomo del peccato è l'uomo della morte. Eva, la donna del peccato, è la madre dei morienti, dei morituri, di coloro che devono morire, che morranno. Maria è l'antitesi di Eva. E' la donna della Grazia; tutta grazia come Eva è tutta colpa. Eva fonte di inquinamento universale: Maria... nihil inquinatum in eam incurrit. L'immacolata diviene logicamente l'Assunta. La morte la sfiora, come l'ha sfiorata senza intaccarla la colpa. La morte di Lei è sonno, vero è proprio sonno, da cui lo spirito vigilantissimo si ridesta subito, il sonno di un'ora. L'Innocente dorme il sonno della innocenza, un sonno ristoratore. Il sonno della colpa è sonno letale, mortifero, morboso, letargico: il sonno della ubriachezza. La morte di Maria è il sonno, vero, ma sonno della innocenza. Dormitio B. Mariae Vir-

ginis. Così fu in origine chiamata e si chiama ancora appo i greci la presente solennità. Dormitio ...non est mortua Virgo sed dormit. vien fatto di ripetere la bella parola di Gesù per la figlia di Giairo, ripeterla con senso leggermente alterato.

* * *

Gesù ha detto di Se: Io sono la risurrezione e la vita; lo è per se e per gli altri. Chi crede in Lui anche se fosse morto, vivrà e chiunque vive e crede in Lui non gusterà la morte in eterno. Risuscita Lazzaro quatriduano, lo richiama alla vita del tempo. Risuscita la Madre e La conduce seco nella vita della eternità.

P. Giovanni Semeria

La Madonna di montagna

O dolce Madonnina, dentro la bianca nicchia
dove alla croce rustica il rovo s'avviticchia,
in questo solitario quadrivio di montagna,
la tua benedizione il passante accompagna.
Sotto la breve volta a pioggia e neve aperta
di una collana un bimbo t'ha recato l'offerta:
una collana fatta di chicchi verdi e rossi
di pruni e di rosai, più piccoli e più grossi.
Pastori e carbonai, a ogni nuovo mattino
fanno il segno di croce passandoti vicino.
E stanchi ma sereni, ritornando la sera
ti salutano lieti, dicendo una preghiera.
Sei la celeste Mamma che proteggi i viventi
qui dove freme solo il cantico dei venti!

EDVIGE PESCE GORINI

Giovanni Pascoli poeta cristiano

Giovanni Pascoli è morto quasi ignoto agli altri, e forse a se stesso; ignoto nell'intima essenza del suo spirito, nella genuina natura della sua fantasia creatrice.

Parlare di lui, a cinquanta anni di distanza dalla sua morte, risulta sempre impresa difficile, appunto per la mobilità sinuosa che caratterizza la sua Musa, e che impedisce di potersi esprimere con criteri e formule ben definiti, a dispetto quasi di tutto il travaglio critico che si è accumulato sulla sua opera. Renato Serra ha detto: « C'è qualche cosa in quell'uomo che non si sa definire; qualche cosa di vivo, di mobile, di creatore: un getto perenne di forza che sfugge ad ogni usato vincolo, che lo pone in mezzo al nostro universo invecchiato come un uomo libero e nuovo ». Nelle sue composizioni, così limpide e musicali, lo spirito rimane quasi sempre misterioso e velato, come l'Iside degli antichi misteri. Cresciuto in una età totalmente devota al culto dello storicismo, egli guardò e rappresentò la natura con gli occhi nuovi e con la immaginazione mitica del fanciullo.

Aveva professato il socialismo ed era appartenuto all'Internazionale; ma quando il socialismo, sotto l'impulso del collettivismo, divenne un partito di guerra e di conquista, egli si volgeva coll'animo ad un ideale di pietà e di carità francescane. E mentre la società moderna veniva iniziata al culto della forza, egli, chiuso nel cerchio del suo dolore, cantava con religioso raccoglimento la rassegnazione e il perdono.

Queste incertezze, questi contrasti, furono accresciuti dall'ombra che coprì continuamente, e deliberatamente da parte del Poeta, la sua esistenza frivola, e anche la parte più profonda ed attiva della sua vita interiore. Sembra quasi che egli abbia voluto nascondere a sguardi indiscreti, il prodigio, che si svolge nella penombra dello spirito, del cogliere la forza immensa e sempre nuova, che crea e dissolve il mobile spettacolo dell'universo. Egli difendeva con il riserbo, col silenzio, con la volontaria solitudine non solo la propria poesia, ma anche i fondamenti della sua natura morale.

« J'admire tout comme un brute » aveva detto V. Hugo. « Io ammiro ogni cosa come un bambino » ripeterà spesso il Pascoli nelle sue lettere. E fu meglio godere di questa sua ammirazione, che è tutta interiore. Egli seguiva il consiglio dell'antico saggio di Epitteto: nascondiamo la nostra vita.

E' necessario rendersi conto di questa disposizione morale del Poeta, per poter comprendere certi atteggiamenti pratici dell'uomo: il suo amore per una vita solitaria, quasi eremitica, il suo rifuggire da qualsiasi partito militante, la sua religiosità sincera, profonda, ma sciolta da ogni legame colle religioni positive, il suo esilio dalla mondanità.

Il Pascoli aveva vissuto una giovinezza goliardica, intrisa di idee anarchiche, e pervasa di un apparente egoismo. La sua maturità così diversa del periodo che doveva avere naturalmente un carattere formativo, fa pensare quasi ad una conversione. E quando si parla di conversione, il

pensiero corre ad un'altra conversione: quella del Manzoni. Ma la differenza è profonda. Quella del Manzoni fu il risultato di un atto lucido, d'una volontà netta e sicura, una risoluzione decisa e precisa, frutto sì di un intenso travaglio spirituale, ma il cui progresso era stato costantemente guidato e controllato dalla luce della razionalità. Quella del Pascoli fu un atto assai meno limpido e sicuro, quasi intuitivo, conforme appunto al carattere del Poeta, gli fece intuire l'esistenza di qualcosa di superiore all'odio, di più divino, un senso più di cielo nella sua anima infinita. Egli però questa pietà divinamente bella, questo sublime amore che partiva irradiandosi dalle creature del suo sangue e si spandeva su tutte le creature con senso magnificamente cristiano, non seppe o non potè armonizzare nei comandamenti e nella fede di una religione rivelata, cui egli aderiva, tuttavia, quasi per divino impulso. La pietà, l'amore: una legge di salvezza, che non è una sicura conquista della ragione, proprio perchè prodotta da una profonda macerazione spirituale. Anzi essa è una conquista al di fuori della speculazione razionale.

Una domanda ricorrente sui testi di critica pascoliana è: « Il Pascoli è un mistico? » Certo, se per misticismo si vuole intendere la contemplazione e l'ammirazione che l'artista ha per il bello e soprattutto si deve precisare che mistico fu veramente il Pascoli, di quel misticismo sano che gli proveniva dall'essere egli diventato, con gli anni, un puro credente in Dio. Ricordiamo quello che il poeta aveva detto nella « Messa d'oro »:

« Ma sul vestibolo (della Chiesa) alcuni ossuti, mi sembra, e tetri... mi fermano e mi chiedono: Che vieni a far qui tu? Credi tu? Speri tu? Io abbasso tristamente gli occhi cercando in fondo al cuore una risposta e poi alzo gli occhi e il mento e interrogo io: "E voi credete? Il rapido sì che risulta da un vostro cenno sdegnoso mi empie di confusione. Voi invero credete e sperate anche meno di me, pur presumendo molto di più!" Del resto non aveva forse egli cantato:

La squilla sonava l'entrata.
Diceva con voce affrettata:
Non entri? non entri? perchè?
C'è un rito con fiori, con ceri,
Con fiocchi d'incenso leggeri
Su, entra, che suono per te.
Non entri? Anche tu piangerai
Ma il piangere è buono, lo sai?
Ma il piangere è buono, lo so.

E al Federzoni che gli chiedeva la conferma di una certa voce, secondo cui egli si recava ogni domenica mattina al S. Michele per ascoltar Messa, il poeta rispose: « E se questo fosse, che male ci sarebbe? *Del resto vorrei credere anch'io*... vorrei credere anch'io nella rivelazione di Cristo Iddio, come diceva Francesco d'Assisi, e per il dono divino di tanto credere sarei ben contento di soffrire nel corpo... fortunati e felici quelli che hanno la fede... si può viver meglio di così?... che è a loro il morire? Una vera gioia... ».

Questo desiderio profondo di credere, questo anèlito di fede, non è esso stesso già fede? Perchè in effetti questo dubbio continuo, altro non è che l'aspirazione ad una fede indiscussa; non dubbio di mestiere, non scetticismo ostentato, ma incertezza sentita, tanto più avvertita quanto maggiore è il desiderio di raggiungere la salda base della certezza. Egli riteneva infatti che la religione non debba avere in sè ciascuna anima umana, ma che ciascuna anima debba avere in sè religione.

O Madre, fa ch'io creda ancora
in ciò che è amore, in ciò che è luce.
O Madre, a me non dire: Addio
se di là è, se tecco è Dio!

Ed il suo cristianesimo, la sua fede la si può scoprire in certe confessioni, in certe parole dettate a se stesso, nel discorrere di « quelle cose sacre che ciascuno deve custodire nell'anima per sè e solo per sè ».

« Perchè... mi commuovo fino a piangere davvero se in una cattedrale odo i canti severi, grandi, sublimi della liturgia cristiana?... E' una suggestione?... Non so e non mi pare... Certo io sento nei canti liturgici qualche cosa che trascende la nostra umanità, troppo forse attaccata alla terra... Certo fu una potenza che abbiamo nell'essere nostro, ignoto a noi stessi, siamo in comunicazione con un ambiente misterioso. In qualche raro momento noi sentiamo come suggerita nell'anima nostra alcuna impensata rivelazione... Io si l'ho sentita con tutto interesse e non già essendo

eccitato o esaltato nel pensiero di lui, ma essendo nella quiete più perfetta e serena dell'animo... »

Resta di me, o pensiero!
Ch'io creda, o Dio! Tuoi servi,
morte, sian bene e nervi:
pensiero, anima, no!

Nelle poesie scritte dal Pascoli negli ultimi anni Dio è presente anche là dove non si pronuncia il suo nome, quantunque si tratti di un Dio misterioso, non vincolato a nessun rito o dogma, quasi inaccessibile alla ragione.

La prefazione a « Odi e Inni » si può quasi considerare testamento spirituale. Ma anche in quel caso, non c'è nulla che possa dar diritto ad un giudizio assoluto, ad una sentenza inconfutabile sui rapporti misteriosi tra l'Uomo e l'Infinito, nessuna formula definitiva di questa o quella fede.

La sua, più ancora che simpatia, adesione al Cristianesimo come dottrina morale, come ideale di purezza e di libertà, come apostolato di pace e di paternità umana è perfettamente consona al suo temperamento mistico umanitario: risponde pienamente a una esigenza del suo spirito. E' quindi naturale che si riveli più spontanea, che prorompa più accesa e colorita nei poemetti cristiani, i quali ritraggono il momento storico della grande trasformazione sociale e religiosa, e rappresentano più al vivo l'immane conflitto fra ciò che muore e ciò che nasce, fra il mondo che si sfascia e quello che sorge. Se si può pensare che dinanzi alla figura e alle parole di Gesù indietreggi il Carducci, è assurdo pensare a un istante di esitazione nell'anima del Pascoli.

Se dunque si deve constatare l'assenza di un contenuto religioso nel significato manzoniano della parola, tuttavia è non solo giusto e doveroso, ma bello riconoscere ed esaltare quanto vi è di cristianamente buono, puro, nobile, elevato, umano nella poesia di Lui, che dal senso profondo del mistero cosmico derivò tante onde di pietà sulla infelicità umana e così efficaci consigli d'amore; che solo per una sua sconfinata bontà non si sentì mai autorizzato a condannare veruna credenza e veruna opinione; che nell'orbita, e, a dir così, nell'amplesso d'una indulgenza senza limiti e senza esclusioni, perdonò tutto il male (e ne soffrì tanto!) compiansé a tutti i dolori e a tutti gli onori conciliando tutte le contradizioni e le aberrazioni dell'intelletto e del cuore umano, e non ebbe sul cuore e sulle labbra se non un grido sempre: Pace.

Ed è quanto basta per riconoscere nel Poeta, in questo poeta, un grande maestro di vita cristiana.

Alfredo Lo Mastro

LA PAGINA DELLA CARITA'

Chiabrera Vincenzo	L.	1.000
Banca Federale Amatrice	»	10.000
Colli Ercole	»	500
Ferretti Emilia	»	1.000
Dr. Maroni Giovanni	»	5.000

Benedici, o Padre, tutti quelli che mi hanno fatto e mi fanno del bene nel Tuo nome.

A FAR DEL BENE NON SI SBAGLIA MAI!

Padre Semeria

LE PAROLE DI PIETRA

L'Asilo Infantile di Aielli Stazione
retto dalle Suore della Carità

Quante volte Padre Minozzi, per Aielli e per altri Comuni, si è domandato: perchè così; perchè prima questo che quello; perchè? E dopo un momento di riflessivo silenzio, esclamava: Così Iddio disporre.

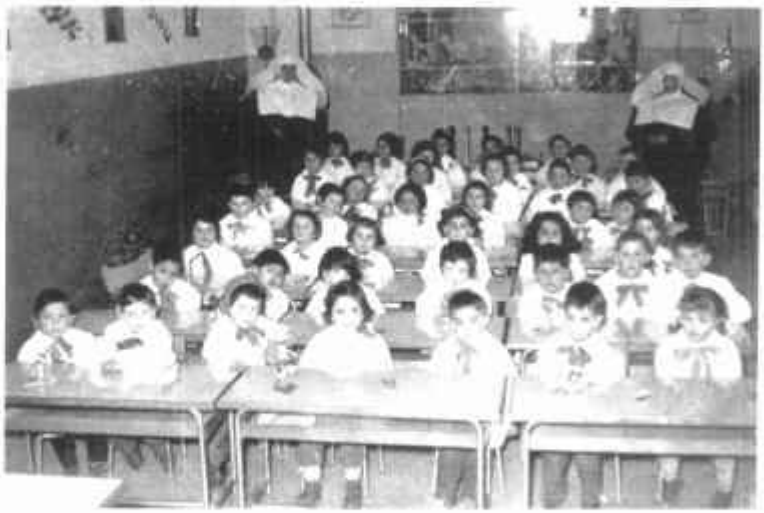
Ad Aielli doveva sorgere un grande Orfanotrofio. Era il sogno lungamente carezzato da S. E. Guido Letta, congiuntamente a Padre Minozzi.

Sogno svanito? Illusione amara?

Quod differtur, non auferturi. Memori siamo che l'uomo propone e Dio dispone. Il piccolo Asilo di Aielli è sorto come parte di un tutto avvenire, come base, direi, di ciò che dovrà nascere ancora, anche se si deve aspettare. Per me resta sempre l'autorevole parola di San Paolo: Deus autem incrementum dat. E' Dio che dà la crescita.

Piccino, come bambino dagli occhietti vivaci e promettenti, l'Asilo di Aielli, posto in bella posizione, mite mite s'affaccia sulla piana feconda di quel che fu il lago di Fucino; e nel cuore carezza sempre l'ideale primitivo di diventare un giorno l'Istituto vagheggiato dall'ottimo Prefetto Letta, il quale ha onorato già tanto il suo paese nativo con la sua generosità, con l'artistica chiesa e annessa casa parrocchiale, con l'Asilo. Sì, perchè l'Asilo è sorto anche per la sonante generosità del contributo di S. E. Guido Letta, che anche oggi ha in cima ai suoi pensieri l'Asilo e il suo avvenire.

Formuliamo i voti più ardenti perchè ad Aielli torniamo presto a risuo-



AIELLI - Asilo Infantile: Scolaresca attenta al... fotografo

nare i colpi del piccone e del martello e lo sciabolare della cazzuola a completare ciò che oggi egregiamente funziona, ma è incompiuto; sì che nella piana ubertosa del Fucino s'affacci presto il cresciuto istituto, popolato dai bambini poveri di tutta la plaga, e riempi della sua attività educativa il piano e la cerchia maestosa dei monti, e gitti lontano, anche oltre il piano e oltre i monti, il seme del sapere e del bene, pane verace e vita di ogni uomo.

Celano è vicino ad Aielli. Ma il castello di Celano non schiaccia il campanile di Aielli. Tra le opere nostre a Celano e quella ad Aielli non corre animosità, ma corrisponde fratellanza per la comune azione di bene, a gloria di Dio.

Pensando così, così guardando le mete di domani, le ottime Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Touret curano, dal 21 settembre 1958, maternamente e infaticabilmente, i 90 bambini dell'Asilo e le 40 figliuole della Scuola di taglio e confezione. Ma anche al di fuori dell'Asilo la loro opera si spande, soprattutto per l'assistenza a domicilio dei malati e dei moribondi e per le opere parrocchiali. La giornata delle Suore della Carità diventa in tal modo testimonianza viva all'amore di Dio nell'esercizio assiduo delle opere di misericordia. Quod erat, quod est in votis.

T.

COMPLEANNO DELL' OPERA **(segue da pag. 4)**

già fiorente Orfanatrofio di S. Chirico Raparo. La munificenza di don Giustino Fortunato ha permesso di fiorire e di fruttare al piccolo germe che fin d'allora deposi a Rionero in Vulture. E alla visita fatta a Ripacandida e a Forenza devono le loro origini due Asili degli isolati borghi.

Che cosa ne sarà di Orsoleo? dove andai quasi primo a vedere, a sentire i bei progetti della Cassa agraria provinciale? dove facemmo tanti sforzi per avere il buoni padri Salesiani? Non sarà certo colpa nostra se i progetti rimarranno allo stato di progetto, o se altri sarà chiamato a raccogliere ciò che noi abbiamo seminato.

Accanto alla Basilicata, all'Abruzzo attirò fin d'allora — periodo Marzo - Novembre 1919 — la nostra attenzione la Calabria generosa.

La conoscevo da lunga data come oratore sacro; mi ci attirava l'amicizia preziosa del Cav. Salvatore Rognetta, il desiderio di conoscere i Marchesi Nunziante a S. Ferdinando, il nome e l'affetto fraterno per don Orione. A parte una gita a Prunella che mi fruttò la conoscenza dell'Istituto ivi aperto con i figli di don Orione dallo zelante Can. Margiotta (demmo allora all'Istituto un primo soccorso) ed una alla tenuta del Marchese Nunziante, possiamo dire che la prima meta del nostro pellegrinaggio fu Stilo. Mi ci attirò con la sua fervida immaginosa eloquenza il signor Carnevali, che poi doveva consacrare la sua attività al monumento di Campanella; e vi potemmo poi aprire un Asilo per il consenso del Notaio Sindaco Condemi, per la sagace attività costante del segretario comunale, per lo zelo delle nostre buone Suore Figlie della Madonna della Provvidenza. Gemella di Stilo doveva essere la fondazione di Gerace Superiore dove ci attrasse l'affabilità pastorale di Mons. del Rio e la cooperazione instancabile di Mons. Migliaccio.

P. G. SEMERIA

...SETACCIO...

E' che sudata questa volta per agitare il setaccio e becchettare qualche chiccolo di notizia!

Anche perchè è difficile trovar notizie che diano solo gioia al cuore e che lo allarghino sempre alla speranza. Ma tant'è quello che affiora nel setaccio, quello si deve chiosare. All'opera dunque...

* * *

...dunque sciopero della giornaleria. Notizie con il contagocce, irregolarità di distribuzione, lamentele di chi resta privo delle novelle quotidiane. E il mondo va avanti come prima, meglio o peggio di prima, come è solito. Se approfittassimo del vuoto dei giornali o dei rotocalchi per leggere un po'... di dottrina cristiana una paginetta del Vangelo o le ultime notizie dell'Apocalisse, non guadagneremmo tempo e qualcosa di molto più importante per l'eternità?

* * *

Anche il "Telestar" è bloccato dal setaccio. Argomento importante e valido. Una pallina nello spazio, curiosa come una pettegola, chiacchierona come una comare, buona a tutto fare come l'omonima serva, pardon, prestatrice d'opera a domicilio.

In così poco spazio, in tanto poco peso, quanta irradiazione di materia grigia. L'uomo trova giusto lodare la miracolosa meraviglia. - E allora sii conseguente, o uomo. Quanta meraviglia per il macrocosmo e il microcosmo, quanta per le imperscrutabili comunicazioni che vengono a te dall'Altissimo. Pensa ad un cuore umano che riceve, che dà, con infinito amore, per l'Amore infinito...

Oh! quanta gente mi cade sott'occhio! Sono gli Ex che si sono radunati a mezzo Luglio, al Principe, a Potenza. Che turbinoso scossone do al setaccio per rimescolarvi tutti ancora, voi che c'eravate e gli altri che verranno, legati insieme dal ricordo, dalla fraterna speranza. E... del vostro riconoscente affetto per l'Opera e per i Discepoli, grazie, cari Ex.

* * *

Un'ultima setacciata e chiudo il sacco.

Tempo di ferie, tempo di vacanze, tempo di... riposo. Utilissimo tempo che dovrebbe avere il significato attivo dei latini "otia".

Mollare l'arco perchè la corda si distenda per poi ritendersi a nuovo, vibrante lavoro. E' l'ora del verde e dei boschi, delle conquiste montane, del placido sospiro dei laghi, del cantante sciaquattare del mare.

E questo va bene pel corpo che ha da essere sano. Ma così l'anima non dev'essere mencia e non è chiedere troppo che, mentre il corpo si distende, essa più si tenda per puntare all'alto. Anche a lei fa bene il monte altissimo della virtù, il mare infinito della divina carità. Armonicamente uniti, corpo e anima debbono fare così le belle vacanze.

* * *

Ora il setaccio, che altro non può fare, s'appicca al suo solito chiodo e, per un mesetto dolcemente sognando, riposa.

I. Il crisciaiolo

Parliamo tanto di...

GIUSTIZIA E PACE

Quand'ero bambino amavo tanto giocare con le bolle di sapone. Soffiare, soffiare lentamente nella cannuccia, vedere spuntare il palloncino iridato, poi gonfiarsi sempre più, poi librarsi mollemente nell'aria e infine..... puf, tutto scomparire con amara delusione.

Così sembrano oggi la giustizia e la pace: due bolle di sapone in cui tutti soffiano per illudere l'umanità in un nulla di fatto. Perchè?

Perchè l'acqua gelida dell'egoismo, se pur saponata da una parvenza di altruismo, non dà consistenza nè alla giustizia, nè alla pace.

Il mondo ha dimenticato, a forza di agitarsi tra Destra e Sinistra, che esiste anche un Alto e Basso. E proprio dall'Alto, da Dio deve venire la giustizia se vuole concretizzarsi nel Basso, nell'uomo e nella società.

La Dottrina Cristiana parla chiaro: Solo chi vive in grazia santificante è giusto, perchè porta con sè Dio fonte di ogni giustizia.

Soffocare la sorgente di un fiume vuol dire inaridirlo; tagliare la radice di una pianta vuol dire disseccarla.

Vivere senza grazia santificante vuol dire soffocare la sorgente, tagliare la radice di ogni giustizia. E per conseguenza anche della pace, sua figlia primogenita. « Opus Iustitiae pax ».

Gesù ha portato al mondo una grande novità: la interiorità; cioè: il valore delle azioni esterne dipende dal patrimonio spirituale dell'individuo. La giustizia, per esempio, prima di essere fuori, deve essere dentro all'uomo.

Quando è che io sono giusto? Quando dò a ciascuno ciò che gli spetta: a Dio innanzi tutto ed agli uomini. A Dio: l'adorazione, il ringraziamento, la preghiera, l'espiazione dei peccati, l'obbedienza ai suoi Comandamenti. Avere sete e fame di giustizia vuol dire fuggire il male, fare il bene, vivere in grazia, compiere il dovere.

E' una falsa manovra intendere per giustizia la rivendicazione dei soli diritti, senza sapere che ogni diritto nasce sempre da un dovere compiuto.

Ecco quindi il nostro dovere di cristiani: vivere in grazia di Dio, nella lotta costante contro il male, nell'adempimento giornaliero del nostro dovere. Qui è la giustizia interna, quella che intendeva Gesù. Giustizia e religione sono intimamente unite: chi nega Dio afferma l'ingiustizia. Chi afferma l'ingiustizia non vuole la pace. In tal modo la guerra, prima di essere fuori di noi, è nel nostro cuore perchè è senza grazia, senza Dio. Molte volte mi è venuto questo ghiribizzo: innalzare in ogni piazza del mondo un monumento semplice ma eloquente: tre grandi anelli intrecciati con tre parole: Gratia - Iustitia - Pax. Ma di questi monumenti ce ne sono già tanti: i veri cristiani che vivono in grazia di Dio.

D. RODOLFO ATZENI

Quelli che hanno trattato della sapienza, l'han definita così: sapienza è la conoscenza delle cose umane e divine. Ma molti sono coloro, che affannandosi a cercare questa sapienza, la vogliono avere nel corredo della cultura e non nella pratica della vita, sicchè si studiano di arrivare, non mediante le virtù volute dalla sapienza, alla luce di Dio; ma, per mezzo dei loro discorsi, alla fede degli uomini, il che è vanagloria. Non la scienza cercano costoro, pur quando la cercano: no, non cercano propriamente essa, altrimenti le conformerebbero la vita; ma vogliono gonfiarsi del suo linguaggio, e così quanto più si gonfiano, tanto più si straniano da essa. (Sant' Agostino).

Anche le scienze sacre, — così il loro studio come l'insegnamento — se non sono animate, ravvivate da un'alta spiritualità, non saziano di per sè l'anima. Vi possono essere teologi dottissimi, dalla testa portentosamente agile nella speculazione delle verità della fede, e nel cuore si portano un paurioso vuoto di Dio. Basta osservare come parlano, come agiscono, come si comportano in materia di carità, la grande spia che rivela la religiosa consistenza di un'anima. (D. Mondrone).

Di egoismo al mondo ce n'è seicento volte più di quello che è necessario per la conservazione dei nostri riveriti io... e quindi ci è seicento volte meno la carità di quel che ci vorrebbe per il fiorire di un cristianesimo vero.

Per fare veramente del bene al prossimo bisogna amarlo; per amarlo davvero bisogna fargli del bene.

Molti amano la carità (ossia dicono di amarla), pochi, al confronto, la praticano.

Tutti si lagnano dell'egoismo altrui quando ne soffrono essi la conseguenza: pochissimi s'accorgono dell'egoismo proprio quando gli altri ne portano il peso.

Il denaro dato ai poveri viene posato alla banca divina della eternità. (Padre Semeria).

Cronaca del Convegno ex-alunni a Potenza

Era già in aria questo raduno. In tutti c'era il desiderio di rivedersi, di riconoscersi, di riandare ai momenti più belli, nei quali ci si forma attimo per attimo e si diventa uomini. E' bastata la scintilla d'un invito e domenica 15 luglio, non erano ancora le nove, decine di auto dai colori vivaci o austeri si fermavano davanti all'Istituto.

Ecco **Oliveri** con **Angelo Greco** e **Ferragine** venire da Matera; poco dopo giungeva il gruppo di Genzano con **Di Pierro, Valente, Ottavio, Bibbo e Ferrandina** preceduto da un lungo suono di clacson l'emerito consigliere provinciale di Matera, già proprio **Bonelli**. Ancora una macchina: sono i pietragallesi **Orlando, Gallucci, Longo, Ceraldi e Biscione.** Poco dopo dita puntate su vari punti dell'edificio paiono disegnare un fatto o individuare un momento divenuto presente, ma di tanti anni fa. Ognuno dimenticando nel portafogli il biglietto da visita con i monosillabi della rispettabilità che precedono il nome, abbraccia l'amico con una punta di commozione. Troppo tempo è passato e lo dimostrano le tempie grigie (non soltanto dei Superiori!). Il cronista deve scappare, perchè ha le mansioni di Segretario del Convegno e in Segreteria si fa già... la fila. D'altra parte la cordialità di D. Chouquer, di D. Francesco, di D. Peppino e di D. Rella è tanto fine e generosa, che posso fare a meno d'essere presente agli altri arrivi.

Primo incontro: la S. Messa nella nuova Chiesa dedicata a Gesù Maestro. Siamo tornati fanciulli: le vecchie, care preghiere d'un tempo scivolano ora sulle nostre labbra con la stessa misura d'una volta, ma con un significato più profondo, con un sentimento diverso e con voce... più baritonale. D. Pierino ci ha ricordato l'acqua e la fonte alla quale siamo ritornati con lo stesso desiderio di fanciulli, ma con fini diversi. Ha ringraziato il Signore perchè, per sua bontà, ci ha riuniti nella casa che ci ha raccolti ragazzi e ci ha invitati a pregarLo perchè accresca la Famiglia dei Discepoli, affinchè nuovo seme si sparga per il bene di altri.

Dopo la Messa l'inaugurazione dei locali nuovi: la cucina e il refettorio. Ricordate dov'era la Croce Rossa? Be', da quella parte. Qui il cronista deve ricordare le lunghe fischiate (il fischietto del vice) di **Gigino** per far muovere il lento piede degli ex: « Sono passati solo vent'anni e già avete dimenticato come si va in fila! ».

Fra le Autorità il Vice Prefetto

e il Provveditore agli Studi. E noi: Bellissima la cucina attrezzata con mezzi moderni, e bellissimo il refettorio, ampio, luminoso con tavolini rivestiti di formica e a quattro posti. (Ah, i vecchi tavoli e le panche! Che fracasso al « Buon appetito »!).

Si attraversa, sempre lento passo, la vetrata e la rotonda. E qui scattappa. Lasciamoli un attimo questi attempati ex, perché scarichino un po' di nostalgia. Ma riecoti il fischietto. Qualcuno ha uno scatto indispettito. Che dal subcosciente sia riemerso il fischietto d'una volta? Il fischietto, annunzia il secondo incontro. Siamo nello studio grande. Il Direttore **D. Chauquer** ci ha ufficialmente salutati a nome dei suoi confratelli ricordandoci la figura e l'opera dei diversi Direttori che lo hanno preceduto: da **D. Tito** a **D. Costanzo**, da **D. Zanone** a **D. Pierino**, a **D. Francesco**, a **D. Fragola**, a **D. Sacchetto**, a **D. Romeo**. Un applauso fragoroso ha salutato gli ex Direttori presenti od assenti. Presente e festeggiatissimo, perché appartenente a... diverse generazioni, **D. Peppino**, che si è commosso e non può negarlo perché ha messo il colletto rosso delle grandi occasioni. Quando diventava bianco, mi dice **Michele Di Lonardo**, erano pasticci! Ma oggi ha il cuore in festa.

Giugno, deposto finalmente il fischietto, parla. Presenta **Trancanelli**, presenta **Sabbatella** e, impappinandosi, presenta pure **D. Pierino**. Poi, rovesciata la medaglia, presenta gli ex a D. Pierino, a Trancanelli e a Sabbatella. Quindi ringrazia tutti e, commosso, lascia la parola a Trancanelli.

Il quale, bontà sua, si complimenta per la felice riuscita del raduno e, augurandosi che l'associazione si allarghi agli ex sparsi un po' da per tutto, conclude annunziando che il Consiglio Direttivo ha stabilito che il 24 giugno sarà celebrata la giornata dell'ex. Sab-

Un gruppo di ex-alunni convenuti a Potenza

batella delinea la figura dell'ex nella sua elevazione e nel suo rapporto associativo e, plaudendo all'iniziativa, si augura che sia sempre maggiore l'attività dell'ex per l'associazione, per la Famiglia dei Discepoli, per l'Opera tutta. Vengono quindi eletti i delegati: Galaffu, Santarcangelo, Valente, Russillo, Cameriero, Monaco e Mininni. D. Pierino, che rappresentava i Discepoli, ha concluso la riunione.

Mezz'ora di intervallo sotto gli alberi del viale. Potete immaginare di che cosa si è parlato: Mi ricordo qua, mi ricordo là. Si è udita perfino la stessa domanda d'un tempo: «E quando si mangia?». Finalmente il fischietto; ma non c'è stato bisogno d'insistere, perchè il pede non è stato più lento. Terzo incontro, quindi, il pranzo. La gioia ha avuto il suo sfogo contenuto e legittimo nel refettorio nuovo, dove ognuno ha preso posto accanto al compagno di un tempo per ricordare, per parlare di tante cose, mentre i tappi delle bottiglie di spumante (grazie, D. Sabatino e D. Felice!) fragorosamente volavano. E grazie a D. Peppino e alle brave Suore per il pranzo veramente eccellente. Brindisi hanno salutato ex. Sacerdoti, sucre; poi Gigino ha letto i telegrammi dei parlamentari, quasi ex, Colombo, Maretta e Merenda. Siccome un telegramma cominciava: «Sono dolente» e nel refettorio non si faceva abbastanza riverente silenzio, il lettore ha ripetuto più volte «Sono dolente», tanto che qualcuno, preoccupato, gli ha chiesto se si sentisse ancora bene!

In coda le foto, foto, foto e un arrivederci al convegnone dello anno venturo.

Avevamo bisogno di rivederci, di lasciare le nostre quotidiane cure, di ritrovarci qui dove abbiamo lasciato un po' di noi stessi con la nostra fanciullezza, con i sogni inseguiti dalla giovinezza, con la nostra malinconia di uomini, per risentirci fanciulli e giovani e ritemprarci alla stessa fonte di vita.

Peppino Monaco

Requiem

Il nostro giovane Confratello Salvatore Iacobellis ha perduto la buona mamma *Annantonia*.

Lo strazio è grande, perchè la mamma era il solo suo tesoro sulla terra. Egli l'amava, come sa amare, riconoscente, chi crede in Dio e nella visione di Dio coltiva ogni amore, specie per quanto si attiene ai genitori, ai quali, dopo Dio, tutto dobbiamo.

Ora è rimasto veramente solo il Confratello? No.

La Mamma è in cielo e vive con lui. Noi siamo suoi fratelli. Egli è nostro fratello. E' una fratellanza spirituale che, se non può superare quella del sangue, deve con essa parcggiare e supplirla nella carità di Cristo.

Perciò, caro Salvatore, coraggio. Confida in Dio. Preghiamo insieme con la mamma tua e per la mamma tua, consolati in Dio che è Padre e madre insieme.

Adoriamo e preghiamo.

Un lungo andare

Sono stato ad **Aliano** (Lucania). E' quanto dire! Aliano è un paese circondato di fiordi profondi e stretti, dove non fu possibile trovare un metro quadrato di area per poggiarvi un Asilo. Niente. Desolazione e scoramento. Difficile raggiungere Aliano. Difficilissimo tornare indietro.

Ma c'è di peggio nel Molise. Il giorno di San Pietro lasciammo indietro **Torino di Sangro**, dove abbiamo l'Istituto raccolto e sorvegliato, difeso, dice, dai morti dormienti nel grande Camposanto (i vivi hanno paura dei morti). La Casa sorge in luogo arioso e assolato e non è priva d'una sua grazia civettuola, ben tenuta com'è e avvivata dal gruppetto di orfanelle affidate alle delicate cure delle Suore della Sacra Famiglia.

Non lasciamo la provincia di Chieti senza aver rivedato l'Asilo di **Pollustri**, lindo e ripulito retto dalle Suore Francescane di Gesù Bambino.

Passiamo a **Casteldisangro**, ove sorride in una festa di luce il grande Istituto dell'Opera, intitolato alla memoria di S. E. Amedeo Giannini, aperto da pochi mesi. Bellissimo l'edificio, dove le Suore della Carità, festose quanto attive, stanno profondendo tutto il loro gusto di anime innamorate del bene e del bello. La Casa è ammirata da tutti. Quanti accanto vi passano sono richiamati dalla bianca Madonnina, donata dal Sig. Lamberto Pete, che invita dalla grotta costruita dall'Impresa Fasoli. E sostano in preghiera. Di giorno e di notte.

Le buone Suore ci fermano e vogliono che gustiamo il desinare offerto dalla loro fraterna carità.

Senza sostare un minuto di più, si riprende la corsa verso Isernia per visitare l'Asilo nuovo di **Can-**

talupo del Sannio, che il buon Parroco D. G. Di Gregorio intende affidare all'Opera. Ma il Parroco non c'è e siamo costretti a volgere il piede altrove. Spiando se a Vinchiaturo si trovi D. Peppino, filiamo verso **Mirabello Sannitico**, ove sorge il nuovo Asilo che, però, non è ancora interamente pronto. Lo sarà tra un paio di mesi.

Da Mirabello ci dirigiamo su Campobasso, che attraversiamo festante, verso il tramonto, ansiosi di correre per raggiungere Bonefro e riposarvi la notte.

Ed è notte quando raggiungiamo **Bonefro** e la bella, grande, luminosa casa, dalle mura che sembrano di fortilizio, erette appunto per vincere le possibili frane. Le Suore Francescane sono lietissime. La Superiora ci ragguaglia dell'andamento con riflessioni d'indole morale e religiosa, che formano le apprensioni del presente per l'avvenire del mondo e della umanità. Nonostante, le Suore sono serene, animate di buono spirito e fiduciose nel Signore.

L'indomani, dopo aver celebrato la S. Messa, D. Romeo al volante e io fraticello vecchierello, riprendiamo il cammino. Meta **Pietracatella**, che raggiungiamo non senza stento per la strada che da comunale sta passando nazionale, sconvolta per adeguarla alla nuova dignità. Ma arriviamo. L'Asilo, forte costruzione su progetto del nostro Tassotti, va realizzandosi sotto la guida del bravissimo nostro Ex. Prof. Peppino Carriera, al di sopra di ogni lode e di ogni encomio, e attende che riprendano i lavori di ultimazione. Le Suore sono già pronte. E quel che più importa vi è una lunga infinita fila di bambini, come in nessun altro posto. Tra qualche giorno i lavori riprenderanno il loro ritmo e ottobre vedrà quei fiori di bimbi rallegrare il vasto ambiente per essi da Dio innalzato.

Ora comincia il bello... il brutto... il pericoloso. Dobbiamo raggiungere San Biase. Dov'è? Su quale via? Quali i punti di riferimento? Le carte non son chiare. Nessuna porta il nome di San Biase. Ci affidiamo alla sorte. No. A Dio. E camminiamo. E domandiamo. E deviamo. E scendiamo. E saliamo. Sarà qui? Sarà là? Svolte e svolte a non finire, e precipizi. Finalmente, con il cuore che batte forte (anche per certa mia abituale impazienza) arriviamo.

A **San Biase** l'Asilo non è pronto, purtroppo. Non si lavora. Non si è ripreso il lavoro. Le Imprese cementano molti muri con le bugie. Un contrattempo, una sorpresa che urta.

Ripieghiamo verso un'altra meta, al pari sconosciuta. Torniamo indietro, quasi a Campobasso. Troviamo un bivio, che sospettiamo ci porti a Civitacampomarano, che sulla carta figura quasi parallela a San Biase. Anche questa via è ricca di svolte e di sprofondi. Nessuna indicazione stradale. E il tempo minaccia. Dopo il solito batticuore ci si dice che siamo vicini; e andiamo e andiamo e finalmente arriviamo. L'Asilo non è pronto ancora. Anche qui inesplicabile sorte.

A San Biase accoglienza fraterna dal buon Parroco. A **Civitacampomarano** accoglienza cortesissima da parte del bravo Sindaco e del gentilissimo Segretario, che hanno fatto grandi promesse per la vitalità dell'Asilo atteso con comprensibile ansia. Brava gente che me-

tita ogni rispetto e assistenza. Aiuto, non chiacchiere. Amore alla gente che attende, non politica che disinganna, divide e semina odio. Amare. Amare. Cristiano. Tylcali l'Evangelo. Trionferà la civiltà. E' follia pensare diversamente.

Ripieghiamo anche da Civitacampomarano. Rifacciamo la tortuosa via flagellata dalle frane e oltrepassiamo nuovamente Campobasso per fermarci a Cantalupo del Sannio, ove possiamo vedere l'Asilo bello e pronto che aspetta le Suore. Il Parroco è lieto. S'immalinconisce perchè non abbiamo potuto consumare il pranzo presso di lui.

Maiora premunt. Meta **Cassino**, che raggiungiamo a tardi ora. L'indomani, Domenica, visite di dovere a **Campodimele**, donde le Suore si apprestano a spiccare il volo verso Roma; a **Esperia**, dove le Suore si affannano ancora a preparare una recita di bimbi. Tutto bene. Qui c'è la gara tra il Parroco Don Alberto e l'ottimo Sindaco Comm. Chianise, a favorire l'Asilo che amano e vogliono sempre più fiorente. Benissimo. Iddio benedica e Sindaco e Parroco.

A **Vallemaio** finalmente posso celebrare (sono già le 12) all'altare nuovo, con tutta la gioia delle due Suore rimaste a mantenere il nido dei bimbi, così lindo e ordinato. Che gioia!

Altrettanto lodevoli le consorelle di **San Giorgio a Liri**. Qui le Suore hanno il tormento del salnitro, che corrode le pareti del fiaggiadro Asilo; una miniatura simpatica. Che fare? Tenteremo ancora di guarir la piaga del salnitro. Tenteremo.

Ma le Suore sono liete, lietissime. Colombe tranquille attive serene; note armoniose di pace e di felicità. Gioia pura. Santa.

E siamo a Cassino. Esami rigorosi agli studenti di teologia. Sono stati vittoriosi. E ne dobbiamo essere riconoscenti ai cari ottimi professori, che hanno zelato paternamente il bene dei nostri giovani. Deo gratias et magistris! Ai giovani teologi rallegramenti.

T.

Fiori d'arancio

Sofumano Antonietta e Fandello Mauro Giuseppe, ex alunno dell'Istituto Principe di Piemonte di Potenza, uniti in matrimonio il 7 Luglio 1962 a Spinoso, hanno compiuto una graditissima visita alla nostra Sede Centrale, di passaggio nel loro viaggio di nozze.

A loro i più vivi auguri di bontà e di gioia.

Dalle Case nostre

POTENZA - Istituto Principe di Piemonte

Nei risultati scolastici hanno conseguito la promozione e una particolare distinzione i seguenti alunni:

1ª *Media A*: Mori Ugo Vincenzo, Calbi Leonardo; 1ª *Media B*: Rotundo Michele, Troilo Pietro.

2ª *Media A*: Rondinone Nicola, Mellinari Francesco; 2ª *Media B*: Santarsiero Donato, Labriola Rocco.

3ª *Media A*: Mancazzo Antonio, Migali Flavio; 3ª *Media B*: Palese Antonio, Chirichella Giacinto.

1° *Liceo Scientifico*: Perriello Michele, Galasso Mimma, Smaldone Giovanni; 2° *Liceo*: Calcagno Giuseppe, Melito Luigi; 3° *Liceo*: Iannucci Ennio, Iacovella Roberto; 4° *Liceo*: Lapella Rocco, Cignarale Raffaele; 5° *Liceo*: Borraccia Domenico, Zupa Vito.

★

VALLEMAIO - INAUGURAZIONE E BENEDIZIONE DELLA CAPPELLINA DELL'ASILO - LABORATORIO

Giorno di intima festa spirituale il 27 u. s. nell'Asilo-Laboratorio di Vallemaio, aperto l'8 Dic. '57 ed affidato alla solerte e premurosa cura delle «Piccole Ancelle del S. Cuore», una Congregazione religiosa nata dallo zelo infaticabile di quella poderosa figura di Vescovo che fu Mons. Carlo Liviero, morto in Città di Castello nel 1932.

Davvero, dopo lunga attesa, è stato appagato un pio desiderio delle Suore: avere una Cappellina tutta propria con il Signore in casa!

Vallemaio è un piccolo Comune sui 400 mt. circondato dal verde dei boschi ai piedi del massiccio del monte Maio: (1200 mt), posto su un gruppo sassoso, che chiude una ridente vallata di notevoli proporzioni rivolta alla piana del Garigliano.

Quassù venne l'indimenticabile figura del P. Minozzi, che sorride bonariamente burbero da una stampa nell'atrio dell'Istituto. Tra i primi giunse in questo Comune del Cassinate, dopo la spaventosa tragedia della guerra, che lo distrusse per il 99%, e ne disperse profughi i pacifici, ignari abitanti.

Coraggiosamente, con la magnanimità degna di Lui, volle dare il via alla ricostruzione materiale e morale disponendo la realizzazione di un meraviglioso Asilo-Laboratorio, che i paesi vicini onestamente ci invidiano.

Tra vicissitudini inevitabili a tali opere di bene, l'istituto oggi ha raggiunto la sua completezza.

Con regolare delega avuta dall'Ecc.mo Ordinario, il Rev.mo Sig. Parroco ha proceduto alla rituale benedizione della Cappellina e del Tabernacolo; subito dopo ha celebrato la Messa il Rev.mo D. Panetta, Direttore dell'Istituto « Figli d'Italia » di Cassino, invitato per l'occasione insieme all'economo Rev.mo D. Salvadori.

Elevate parole di circostanza sono state dette dal celebrante; suggestivo e commovente il momento in cui si è accesa la lampada al SS. Sacramento.

Di passaggio, hanno assistito alla devota cerimonia il Rev.mo D. Chouquer, Direttore dell'Istituto « Principe di Piemonte » di Potenza e l'economo Rev.mo D. Di Gennaro.

Nell'ampia sala prospiciente la Cappellina assistevano in raccoglimento le mamme e i bimbi dell'Asilo al completo, un folto stuolo delle giovani di A. C. e molti invitati tra i quali il Medico Condotto, la Sig.a Farmacista, la Fiduciaria e colleghe insegnanti.

Assente per precedenti impegni, il Sindaco Cav. Cione, rammaricato, è venuto a rendere visita il giorno dopo.

Dalla Casa di S. Giorgio a Liri (FR) è venuta la M. Superiora, accompagnata da Sr. Serena.

Dopo la cerimonia a tutti i presenti è stato offerto un pensierino. All'agape fraterna, preparata con la nota finezza e distinzione, hanno partecipato i Reverendi nominati, i quali, nel tardo pomeriggio, dopo una accurata visita al moderno e funzionale Asilo, sono ripartiti per le rispettive Sedi.

MONTEROSSO: ISTITUTO P. SEMERIA

« Il Corriere dei Piccoli » ossia: Mons. Emilio Vogliono

P. Semeria sempre geniale nel suscitare entusiasmi, energie, aiuti per i suoi orfani, espresse un giorno questo pensiero:

« Che gioia grande è per me continuare, dopo la mia morte, a far del bene per opera di persone che mi amano ».

Questa gioia del caro Padre si attua da dieci anni in questo Istituto a lui così caro.

Dall'autunno del 1952 ad oggi, Mons. Emilio Voglino, ex Cappellano Militare degli Alpini e della Marina, è tra noi per amare e servire i cari Orfani. Cordiale ammiratore di Padre Semeria, ha fatto suo il motto: « A far del bene non si sbaglia mai ».

Piemontese autentico ha nel cuore la pietà del Cottolengo, il brio giovanile di D. Bosco, la paterna pazienza del Cafasso, l'ardore missionario del Canonico Allamano.

Per queste sue doti gode stima e cordialissima amicizia tra i Discepoli; simpatia, rispetto e confidenza da parte dei nostri Orfani.

E' l'amico sincero, il padre buono, l'aiutante fattivo, pronto a girare per una giornata intera La Spezia pur di sbrigare una pratica intricata e sistemare così un nostro ex-alunno.

Ama le anime dei giovani: ogni sabato, con una puntualità cronometrica, ne ascolta le loro confessioni per ore ed ore senza segno di noia o di stanchezza. Così è divenuto il loro confidente a cui affidano mille piccoli commissioni: comperare il giornale sportivo, la palla, la cartolina; aggiustare gli occhiali, l'orologio; imbucare la lettera urgente, acquistare le palline, sollecitare una raccomandazione. E D. Voglino va, sbriga tutto con diligenza scrupolosa e poi ritorna in un mare di sudore con fasci di giornali, con reticelle di palloni, con cartoline, con caramelle ed altri aggeggi. Tutti fanno ressa, prendono ora questo ora quello, pochi ringraziano e..... parecchi non rimborsano. E poi di nuovo nei giorni successivi: sempre pronto, sempre generoso, sempre lieto di servire.

Quando era Cappellano lo chiamavano « *Il Corsaro* » ed ora si gode il titolo di « *Corriere dei Piccoli* ». Gode perchè sa che i suoi passi sono contati in Cielo, che la carità è l'unica moneta d'ingresso al Paradiso, che tutto ciò che fa ai piccoli, ai poveri, agli orfani, lo fa a Gesù. E questo gli basta.

Per questo noi lo ringraziamo con vivo affetto e gli diciamo: « *Mane nobiscum; D. Voglino; ad multos annos* ».

R. A.

"la macchia"

(fatti e caratteri d'Abruzzo)

D'un proverbio gli Abruzzesi son fieri, che li chiama forti e gentili. Nessuno sa dirvi come, quando e perchè sia nato; certo è che ormai è assurto a dogma, nè il tempo ha mai tentato di smentirlo.

Forse quelle rocce brulle, scarne, avare; le pietrose valli e le brevi pianure; una crudele povertà di mezzi, che li costringe ad eterna, terribile lotta per la vita, a continua,faticosa conquista della vita; forse tutto ciò li rende forti, intrepidi, apparentemente aspri. E forse, anche, la comunanza di stenti e di lotte, di desideri, di speranze, li rende fratelli, ospitali e leali.

Difficile è la vita al contadino d'Abruzzo. Troppo spazio gli Appennini e loro diramazioni strappano alla vanga e all'aratro. Troppo poveramente vestiti son quei monti per riscaldare i focolari dei tanti paesi accoccolati sui loro fianchi, come cuccioli freddolosi.

Ratano, posta all'apertura settentrionale della Conca Peligna, spinge i suoi figli a far legna sul Serra, il quale dona loro tutto il suo fianco a mezzogiorno, riservando il resto per la vicina Castelvecchio.

Caratteristica, e richiamantesi ad una tradizione molte volte decennale, è l'assegnazione dei lotti pel taglio del bosco. La loro insufficienza dà luogo ad una gara tanto pittoresca quanto assurda e contraria all'interesse dei concorrenti. I quali, spinti in ciò anche da antichi rancori, s'accaniscono a rincarare i prezzi, fieri di poter ostentare una certa quale spregiudicatezza nel disperdere i tanto sudati risparmi.

Duro, snervante, pericoloso è il

taglio del bosco. Un lavoro in cui, come in nessun altro, l'opera dell'uomo si intrinseca con quella delle bestie; e in cui, come in nessun altro, la collaborazione delle bestie è di tanta utilità e gradimento all'uomo.

Una stretta, ripida mulattiera, tutta svolte, s'inerpica tra gli alberi giovani, frugando nella boscaglia, or qua or là, fino a sperdersi, prima di raggiungere la cima, dinanzi a un'improvvisa sporgenza.

I lavoratori salgono e scendono per quel viottolo. Salgono con passo prudente e a mano a mano più lento, alcuni anche spingendo e incitando con note parole una bestia, e attaccandosi alla sua coda per farsi tirare nei tratti più duri.

Di valle in valle rimbalzano i comandi gridati con voce imperiosa ai poveri animali: ooh!... iih!... Da ogni punto, anche, l'eco riporta i colpi secchi, scanditi, delle molte scuri che stanno spogliando la montagna. Continuamente, chi sale si incrocia con altri che scendono.

Le bestie vengon giù dondolando sotto il peso delle fascine ancora frondose e umide di vita. Dietro ad esse gli uomini, curvi sotto fasci di pali lunghi e diritti, o sotto un tronco d'albero, la cui cima, frusciando, scava un solco sulla strada, sollevando una scia di polvere.

Un viavai, come d'un formicaio in attività.

Ogni tanto, qualche sasso schizza di sotto i ferri delle bestie; ogni tanto queste, incontrandosi sulla via del loro calvario, si fermano un attimo a scambiarsi qualche mugolio ed un'affettuosa annusata. L'uomo non protesta: approfitta di quelle brevissime soste per posare il fascio sul margine alto, o per gettare, con una scrollata di spalle, il tronco molesto.

Ma gli uomini non sono tristi, non si sentono cattivi. Qualcuno canta, altri saluta a gran voce i vicini, altri ancora invita ad un sorso, sollevando la bottiglia colma di vino rosso. Il lavoro, la montagna, i sacrifici affratellano e ingentiliscono gli animi.

A mezzogiorno, i corpi si dànno un poco di riposo, per il pasto frugale. I rumori si calmano e, a poco a poco, il bosco tace. Ma già la montagna ha perduto gran parte della sua veste; grandi vuoti si scorgono e tanti alberi giacciono come giganti abbattuti.

A sera, quando il sole, calando pian piano dietro il Serra, tra Molina e Castelvecchio, avverte ch'è l'ora del ritorno, scendono gli ultimi lavoratori, con gli ultimi carichi. E il loro aspetto, pur visibilmente stanco, non è cadente. Si legge su quelle facce sporche di sudore e di terra, la fierezza del lavoro compiuto, l'orgoglio della forza, la tranquillità della coscienza.

E il vento, che torna, a sera, a stormire fra i rami superstiti, muovendo le foglie cadute e i ramoscelli troncati, s'indugia a cantare un inno solenne alla natura, alla bellezza del creato, e infine — mentre la colonna di carri carichi procede lenta verso le case di Raiano — alla santità del lavoro umano.

Remo di Giannantonio

NOTIZIE A FASCIO

A **Potenza**, nell'Istituto Principe di Piemonte, è stato inaugurato l'edificio col refettorio nuovo, la cucina e l'annesso appartamento delle Suore, le quali sono rimaste finalmente consolate del bruciante fumo sopportato durante l'anno nella cucina di fortuna, costruita alla bell'e meglio in attesa dello splendido locale nuovo. Altro notevole passo avanti verso il pieno adeguamento del nostro Istituto allo sviluppo del capoluogo lucano.

Fervore di lavoro anche a **San Martino delle Scale**, dove l'asilo sta ricevendo gli ultimi febbrili ritocchi, per essere pronto ad ospitare in ottobre i bimbetti dell'Asilo e del 1° ciclo delle Elementari.

L'Istituto Figli d'Italia a **Cassino** s'è accresciuto d'un altro padiglione. La spesa è stata di 100 milioni. I lavori sono stati eseguiti dalla Ditta Ansuini Odorico e diretti dall'Ing. Renato Foglietta. Altri 100 bambini potranno trovare ospitalità a Cassino col prossimo ottobre.

Sono stati appaltati i lavori per il 2° Asilo di **Venosa**, mentre il 1° s'eleva già quasi fino alla copertura.

A **Pietracatella**, perfezionata finalmente ogni pratica burocratica, possono avere libero corso i lavori, ottimamente controllati dal nostro carissimo Peppino Carriera, e avviarsi a compimento per il prossimo ottobre.

E' stata indetta la gara per la costruzione dell'Istituto a **Castellammare del Golfo** (Trapani). Intanto proseguono a ritmo intenso i lavori per la costruzione dell'Istituto a Gela.

Gli alunni dell'orfanotrofio Padre Minozzi di **Barile** hanno goduto un mese di mare a Porto Cesareo (Lecce); gli orfani di **Amatrice** (maschile) a Giulianova; le alunne del femminile invece a Francavilla al mare.

Gli orfani di **Cassino** hanno preferito invece arrampicarsi sui monti, salendo a **Roccadimezzo**, dove ferve l'avvicendamento estivo, ottimamente controllato dall'infaticabile Don Manfredi.

A **Monterosso** gente che va e gente che viene, come si addice a frequentato porto di mare. Tra gli ospiti cari il Prof. Domenico M. Orlando, ex alunno che onora l'Opera, e il sacerdote Don Vito Forlenza, confessore dei nostri alunni a Potenza.

I Discepolini trascorrono il mese di villeggiatura a Potenza, sotto la guida saggia del Vice Don Antonio; il Direttore invece regge una riuscita colonia enaolina nel nostro asilo di **Campotosto**, al cospetto del lago, ed è validamente coadiuvato dagli studenti di teologia.

Nell'asilo di **Spinoso** e in quello **di Torre de' Passeri** febbrile attività di colonie elioterapiche, con vantaggio del corpo e dell'anima della infanzia bisognosa di particolari cure.

Nel castello di **Bovino** si ristorano all'aria fresca della collina 70 bambini della Colonia Stella maris di Sipento.

Antonietta Forcella e **Domenico Valente**, rispettivamente figliuoli dei nostri validissimi Ex avv. Forcella e avv. Peppe Valente, hanno conseguito brillantemente la maturità classica. Felicitazioni!

***

CELANO - Scuola Materna Padre Semeria: Luminosa semina di pensieri buoni

CELANO - Istituto Padre Giovanni Minozzi: Sfarfallio d'innocenza sotto lo sguardo vigile delle suore

Onorevole REDAZIONE,

non so perchè, ma appena ricevuto il vs. graditissimo omaggio sono corso all'Almanacco di Via Meravigli 7 di Milano e m'è sembrato che nell'indirizzo non fosse la stessa cosa o che per lo meno si fosse verificato un qualche cambiamento.

Penso si tratti di allargamento della Vostra Opera e me ne compiaccio vivamente.

Vi sono oltremodo grato di avermi fatto oggetto della squisita vostra gentilezza. Il N.ro 3 del vostro Bollettino è una doverosa, degna, riuscita commemorazione di Padre Semeria.

Caro il mio simpatico... Dott. Mario Brusadelli, sempre tanto generoso nelle sue... ricette!

Per darvi qualche tenue segno della mia gratitudine, della mia ....non indifferenza, contemporaneamente a questa mia, riceverete il Postagiro n°. 63.

In questo mondaccio tanto da mondare ci sono anche tante cose belle e buone che non si dovrebero dimenticare ma accogliere col più vivo entusiasmo del cuore e dello spirito. Ed allora tornano alla mente le parole di Padre Semeria: "C'è da impazzire di gioia (o di dolore) a pensare che con qualche soldo si può salvare (o perdere) una creatura".

Ed allora Voi, pregate e fate pregare perchè anch'io mi salvi. Vi garantisco fin d'ora che se avessi nelle mie necessità e nelle mie preoccupazioni un raggio di serenità Voi non sarete tra i dimenticati!

Con inalterata amicizia ed ammirazione tutti i miei più affettuosi auguri e saluti.

Rubiera, 12 Luglio 1962.

ERCOLE COLLI

Ischia, luglio

Gent.mo Signor Direttore,

mi perdonerà se non ho adempiuto al mio dovere, cioè quello di scrivere prima.

Tutto ciò non è dovuto a dimenticanza e trascuratezza.

Ma son successe tante cose in famiglia: bambine ammalate, operazioni, mio marito disoccupato e solo io a lavorare.

Oggi per grazia di Dio e della Vergine Immacolata, nella mia casa regna un po' di serenità ed eccomi subito dedicata agli Orfani di Guerra, affinchè essi preghino per la mia famiglia che ha tanto tanto bisogno.

Invio un'offerta.

Dev.ma RAFFAELINA GUMMO

*

Caro Don Tito,

La mancata partecipazione al raduno di Potenza, dovuta al motivo che sa, mi ha rattristato.

Un particolare ricordo mi lega perennemente all'Istituto "Principe di Piemonte", non tanto per il breve periodo che in esso ho trascorso, allorchè mi preparavo agli esami di ammissione al Liceo, e neppure perchè trovasi dislocato nella mia terra natale, ma soprattutto perchè esso ha segnato il mio primo incontro con Padre Minozzi (alla cui venerata memoria va reverente il mio pensiero colmo di gratitudine e di filiale affetto), con Lei, con D. Costanzo.

Il mio ingresso nell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia mutò, allora, profondamente l'indirizzo della mia vita, segnando l'inizio di quel faticoso, ma sereno cammino, che ho finora percorso. La forza morale che mi ha consentito di guadagnare volta a volta i traguardi è lievitata da quell'incontro.

Con viva gioia avrei rivisto, dopo anni e vicende molteplici, quei luoghi e riabbracciati i compagni di un tempo.

Comunque sono certo che quanto prima l'occasione si presenterà e questa volta in circostanze più favorevoli.

Gradisca con Don Patuelli e Don Romeo i miei più cordiali saluti.

MARCO D'ANGELO

SANTARELLI

il buon vino

in bottiglia

*

ROMA

via della Stazione Tuscolana n. 104

telef. 77.88.11

LA REDAZIONE

DI «EVANGELIZARE»

INVITA

tutti i Soci dell'Opera, gli Ex-Alunni, gli Amici lettori

A COLLABORARE ALLA RIVISTA con articoli e corrispondenze varie, indirizzando alla Segreteria dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma, Corso Rinascimento, 19.

I manoscritti non pubblicati non saranno restituiti

arredamento

per

scuole

ed

asili

OFFICINE

LEGNOTUBEX

SAN SEVERO

*

Catalogo e preventivi gratis a richiesta

A. G. I. PUBBLICITÀ - VIA CRISTINA 38 - ROMA